



ANALISI DELL'INSTRUMENTUM LABORIS DEL SINODO ORDINARIO DELLA FAMIGLIA

Contenuto

- I. Introduzione
- II. “La chiave interpretativa”
- III. La dignità della persona umana
- IV. Contracezione
- V. Metodi artificiali di riproduzione
- VI. La Santa Comunione per i “divorziati risposati”
- VII. “La legge della gradualità”
- VIII. L’indissolubilità del matrimonio
- IX. Convivenza
- X. Omosessualità ed unioni omosessuali
- XI. I genitori come educatori primari
- XII. L’“emancipazione delle donne”
- XIII. Chiarezza e verità
- XIV. Il peccato
- XV. Conclusioni

Introduzione

L'*Instrumentum laboris*, diffuso dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi il 23 giugno 2015, ha per scopo quello di fungere da base di discussione alla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 4 al 25 ottobre 2015. Tema del Sinodo è “La vocazione e la missione della Famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”.

L'*instrumentum laboris* contiene il testo integrale della *Relatio synodi* del Sinodo Straordinario, svoltosi a Roma nell'ottobre 2014. Nell'*Instrumentum laboris* il testo della *Relatio synodi* viene integrato da un'ampia serie di ulteriori commenti, che sviluppano i temi presenti nel precedente documento, oltre ad affrontare alcuni argomenti precedentemente non presi in considerazione. Si dice che tali aggiunte si basino sulle risposte inviate alla Segreteria Generale del Sinodo a seguito delle domande contenute nei *Lineamenta* pubblicati nel dicembre 2014.

La parte iniziale dell'*Instrumentum laboris*, la “Presentazione”, afferma che il documento “è composto dal testo definitivo” della *Relatio synodi*.¹ Ciò significa che i paragrafi 52, 53 e 55, che non hanno raggiunto il voto dei due terzi della maggioranza, necessario per l'approvazione, al Sinodo Straordinario, sono ormai considerati parte del “testo definitivo”. L'inclusione di questi paragrafi è in contrasto con l'*Ordo Synodi Episcoporum*, che afferma all'art. 26 § 1:

Per raggiungere la maggioranza dei suffragi, quando il voto riguardi l'approvazione di un articolo, si richiedono i 2/3 dei consensi; quando invece il voto riguardi un articolo da respingere, è necessaria la maggioranza assoluta.

La violazione delle regole del Sinodo getta seri dubbi sull'integrità del processo sinodale.

Voice of the Family ha già pubblicato un'analisi dell'approccio gravemente viziato adottato nella *Relatio synodi* e, stante l'inclusione del testo integrale della *Relatio synodi* nell'*Instrumentum laboris*, cogliamo l'occasione per ribadire il contenuto e la pertinenza della nostra originale *Analisi della Relazione finale del Sinodo Straordinario sulla Famiglia*, che è disponibile su www.voiceofthefamily.info.

“La chiave interpretativa”

Nella nostra analisi della *Relatio synodi* abbiamo identificato una “chiave interpretativa”, che noi riteniamo essere alla base dell'approccio problematico adottato in questo documento. Abbiamo sostenuto che l'introduzione alla *Relatio* offre la chiave per la sua interpretazione, quando afferma, al paragrafo 3, che il principio “che describe l'esperienza sinodale e ne indica i compiti” consiste “nell'interpretare tanto i segni di Dio quanto la storia degli uomini nella la duplice ed unica fedeltà che ne consegue”. La stessa “chiave interpretativa” può, e deve, essere applicata all'*Instrumentum laboris* in quanto la *Relatio synodi* è inclusa nel nuovo documento, di cui costituisce la base.

Questa “chiave interpretativa” dichiara che compito del Sinodo è quello d'esser fedeli a due differenti fonti dell'autorità, (1) “i segni di Dio” e (2) i segni della “storia degli uomini”. Se si

¹ Tutte le citazioni dall'*Instrumentum laboris* sono in corsivo. Quest'analisi si fonda sulla traduzione ufficiale in inglese del testo.

deve essere fedeli tanto a Dio quanto alla “*storia degli uomini*”, ne consegue che, ogniquale volta si verifichi uno scontro tra le loro reciproche esigenze, debba esser trovato un compromesso. Se si adotta questo approccio, la legge morale naturale non viene più considerata come immutabile, bensì come soggetta a modifiche con l’andar del tempo. Tale approccio affonda le sue radici in un’errata interpretazione della relazione che sussiste tra dottrina e storia. Un’esposizione completa delle nostre argomentazioni in merito, nonché l’analisi delle ragioni storiche di quest’impostazione, si possono trovare nella nostra *Analisi della Relazione finale del Sinodo Straordinario sulla Famiglia*.

Tale errato approccio è stato espresso chiaramente ed eloquentemente in un articolo scritto nel 1967 da Walter Kasper, articolo intitolato *Dio e Storia*. Scrisse Kasper:

“Il Dio insediato sul trono sopra il mondo e sopra la storia come un essere immutabile rappresenta un’offesa all’uomo. Per amore dell’uomo lo si deve negare, perché egli rivendica a sé la dignità e l’onore che di diritto appartengono all’uomo... Dobbiamo opporre resistenza a questo Dio, però, non solo per amore dell’uomo, bensì anche per amore di Dio. Non è per niente il vero Dio, ma un miserabile idolo. Un Dio unico accanto e sopra la storia, che non è lui stesso la storia, è un Dio finito. Se chiamiamo Dio un essere siffatto, per amore dell’Assoluto dobbiamo diventare totalmente atei. Un simile Dio che esce da una visione rigida del mondo, si pone come garante dello status quo e nemico del nuovo²”.

Questo approccio a Dio ed alla storia è stato condannato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede con l’Istruzione sulla teologia della liberazione del 1984. La Congregazione insegna:

[par. 3.]... La storia diventa così una nozione centrale. Si arriva ad affermare che Dio si fa storia. E si aggiunge che vi è una sola storia, nella quale non si deve più distinguere tra storia della salvezza e storia profana. Mantenere la distinzione significherebbe cadere nel “dualismo”. Simili affermazioni riflettono un immanentismo storicista [...]

4. In questa linea alcuni giungono perfino ad identificare, al limite, Dio stesso e la storia e a definire la fede come “fedeltà alla storia”, il che significa fedeltà impegnata in una prassi politica conforme alla concezione del divenire dell’umanità inteso nel senso di un messianismo puramente temporale.

5. Di conseguenza, la fede, la speranza e la carità ricevono un nuovo contenuto: esse sono “fedeltà alla storia”, “fiducia nel futuro”, “opzione per i poveri”. Ciò equivale ad una negazione della loro realtà teologica³.

Questo approccio errato alla storia costituisce la base dell’approccio adottato nella *Relatio synodi* e nell’*Instrumentum laboris*, come spiegato in dettaglio nella nostra analisi del documento originale.

Al paragrafo 68 dell’*Instrumentum laboris* leggiamo che “*il punto di partenza della Chiesa è la situazione concreta delle famiglie di oggi*”. Si tratta di un’impostazione sbagliata. Il punto di partenza della Chiesa dovrebbe essere sempre Dio e l’ordine oggettivo che Egli ha stabilito.

² “Gott in der Geschichte”, *Gott heute: 15 Beiträge zur Gottesfrage*, (Mainz, 1967) tradotto da “The New Pastoral Approach of Cardinal Kasper to the divorced and ‘remarried’”, 12 April 2014, *Documentation Information Catholiques Internationales*, [Accessed 16 December 2014], <http://www.dici.org/en/documents/the-new-pastoral-approach-of-cardinal-kasper-to-the-divorced-and-remarried/>.

³ *Istruzione su alcuni aspetti della “Teologia della liberazione”*, Congregazione per la Dottrina della Fede, 6 agosto 1984, Cap. IX, n. 3-5.

L'affermazione prosegue precisando come questo “*punto di partenza*” inizi da “*quelle che soffrono di più*”, ma il documento avanza ipotesi infondate su chi siano quelle famiglie. A certi gruppi, come ai “divorziati risposati” o a coloro che sono “sposati civilmente”, viene riservata una grande attenzione, mentre altri gruppi, come quelli in precarie condizioni di sussistenza per aver aderito alla verità quanto a legge morale, oppure i genitori che lottano per educare i loro figli in una società che minaccia costantemente di minarne la loro fede e la loro morale, non vengono menzionati per niente. Questo è precisamente il tipo di errore di valutazione che ci si può aspettare quando si parta dalle “*situazioni concrete*” soggettive, anziché dalla considerazione della realtà oggettiva.

La dignità della persona umana

Nel paragrafo 7 dell'*Instrumentum laboris* si afferma che “*si va diffondendo il riconoscimento della dignità di ogni persona – uomo, donna e bambino...*”. E' difficile capire come si possa sostenere questo alla luce dei crescenti attacchi perpetrati contro la vita umana e contro un'autentica comprensione della sessualità umana. L'ultimo mezzo secolo è stato testimone:

- (i) di un'aggressione senza precedenti alla vita dei bambini non nati, stimando in via prudenziale il numero delle vittime in oltre un miliardo
- (ii) dell'umiliazione della procreazione umana inflitta da una mentalità contraccettiva pressoché universale in Occidente, nonché aggressivamente imposta ai Paesi in via di sviluppo
- (iii) dell'umiliazione della procreazione umana inflitta da metodi artificiali di riproduzione, che rappresentano anche un attacco alla vita dell'embrione umano
- (iv) dello sviluppo delle teorie del “gender”, contrarie alla dignità di uomini e donne, la cui natura maschile e femminile viene ordinata da Dio
- (v) dell'umiliazione della sessualità umana inflitta dalla diffusa esposizione alla pornografia, incluso l'uso di materiale pornografico per l'educazione sessuale nelle scuole
- (vi) dell'umiliazione dell'istituzione del matrimonio inflitta dalla sua ridefinizione al fine di includervi anche le coppie dello stesso sesso
- (vii) della diffusione del suicidio assistito e dell'eutanasia, che attaccano direttamente la vita e la dignità di persone anziane e disabili.

Nella sua lettera enciclica *Evangelium Vitae* Papa Giovanni Paolo II ha osservato l'aumento di “dichiarazioni” ed “iniziative”, nel mondo moderno, “che riconoscono il valore e la dignità di ogni individuo come essere umano”. Tuttavia, ha continuato:

D'altro lato, a queste nobili proclamazioni si contrappone purtroppo, nei fatti, una loro tragica negazione. Questa è ancora più sconcertante, anzi più scandalosa, proprio perché si realizza in una società che fa dell'affermazione e della tutela dei diritti umani il suo obiettivo principale ed insieme il suo vanto. Come mettere d'accordo queste ripetute affermazioni di principio con il continuo moltiplicarsi e la diffusa legittimazione degli attentati alla vita umana? Come conciliare queste dichiarazioni col rifiuto del più debole, del più bisognoso, dell'anziano, dell'appena concepito? Questi attentati vanno in direzione esattamente contraria al rispetto della vita e rappresentano una minaccia frontale a tutta la cultura dei diritti dell'uomo⁴

⁴ Papa Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, n. 18.

Tale consapevolezza è carente nell'*Instrumentum laboris*. Il paragrafo 7 riconosce che “Solo una minoranza vive, sostiene e propone l’insegnamento della Chiesa Cattolica su matrimonio e famiglia, riconoscendo in esso la bontà del progetto creativo di Dio”. Eppure gli autori sembrano ritenere che un accresciuto rifiuto del piano di Dio su matrimonio e famiglia sia compatibile con una maggiore consapevolezza della dignità umana. Nei fatti, invece, come l’elenco sopra proposto suggerisce, il rifiuto del piano di Dio conduce ad autentiche violazioni della dignità umana.

Vorremmo mostrare come l’approccio adottato in questo paragrafo sia stato condizionato dalla “chiave interpretativa”, che induce gli autori ad assumere una visione positiva delle attuali tendenze sociali ed a mostrare viceversa una forte riluttanza nell’opporci ai veri mali morali e sociali, che minacciano le famiglie nel mondo moderno. Come avremo modo di vedere, si tratta di un problema ricorrente in questo documento.

Contraccezione

Il paragrafo 7 afferma che lo “sviluppo della società dei consumi ha separato la sessualità dalla procreazione”. Se il consumismo è senza dubbio un fattore che contribuisce allo sviluppo di una mentalità contraccettiva, non è tuttavia la “società dei consumi” in sé ad eliminare la procreazione dall’atto sessuale, bensì il ricorso a metodi contraccettivi. L'*Instrumentum laboris*, così come la *Relatio synodi* ed altri testi sinodali, si rifiuta di utilizzare la parola “contraccezione” o di fare qualsiasi tipo di riferimento diretto ad alcun metodo contraccettivo, nonostante le conseguenze devastanti derivanti dall’uso di sostanze contraccettive in molti settori della vita umana, non ultimo l’uccisione di bambini non nati con mezzi abortivi. La rilevanza di tale omissione, che può essere rilevata anche nella lettera enciclica *Laudato Si*, parrebbe riflettere una politica deliberata⁵.

Affermare che la separazione della procreazione dalla sessualità è il risultato della “società dei consumi” non tiene assolutamente conto dell’aggressiva imposizione del controllo delle nascite nei Paesi in via di sviluppo. L’omissione risulta particolarmente inquietante nel contesto della negoziazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) presso le Nazioni Unite. L’attuale progetto OSS richiama le nazioni “a garantire l’accesso ai servizi riproduttivi”. Si tratta di un eufemismo per assicurare il ricorso ad aborto e contraccezione.

I problemi presenti nell'*Instrumentum laboris* tuttavia van molto più a fondo delle stesse omissioni. Il documento mina in modo evidente l’insegnamento centrale della lettera enciclica *Humanae Vitae*. Il paragrafo 137 annulla di fatto anzi tale insegnamento, laddove dichiara moralmente inammissibile “ogni azione che, o in previsione dell’atto coniugale o nel suo compimento o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione⁶”.

Il paragrafo 137 sostiene di aver identificato i “due punti principali” di quest’enciclica. Il primo di tali punti è “il ruolo della coscienza intesa come voce di Dio che risuona nel cuore umano educato

⁵ “Non possiamo insistere solo sulle questioni relative all’aborto, le nozze gay e l’uso di metodi contraccettivi. Non è possibile” Pope Francis, *Intervista con Antonio Spadaro*, 19 agosto 2013, [Accesso il 23 luglio 2015], https://w2.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.htmlhttps://w2.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html

⁶ Papa Paolo VI, *Humanae Vitae*, n. 14.

ad ascoltarla” e il secondo è “*un’oggettiva norma morale*”. E’ importante notare come la vera norma morale, citata prima dal paragrafo 14 dell’*Humanae Vitae*, non venga in realtà mai espressa in questo testo. In sostanza l’unica indicazione data invita semplicemente ad evitare di “*considerare la generatività una realtà su cui decidere arbitrariamente, prescindendo dal disegno divino sulla procreazione umana*”. Tale spiegazione non rifiuta esplicitamente il ricorso a metodi contraccettivi. Ci viene per di più detto che “*un’eccessiva enfasi*” data alla norma morale venga “*avvertita come un peso insopportabile, non rispondente alle esigenze e alle possibilità della persona*”.

Il documento prosegue sostenendo che le coppie dovrebbero assumere decisioni in grado di “*combinare i due aspetti*”; dovrebbe essere raggiunto un equilibrio tra il “*ruolo della coscienza*” e la “*norma morale oggettiva*” con “*l’accompagnamento di una guida spirituale competente*”. L’unico errore sconsigliato è “*fare scelte egoistiche*”. L’implicanza di questo passaggio è che gli atti contraccettivi possano essere autorizzati da un confessore o da un direttore spirituale in alcune circostanze, ad esempio quando la norma morale costituisca altrimenti “*un peso insopportabile*”. L’*Instrumentum laboris* “*evidenzia*” pure, al paragrafo 136, “*il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione delle nascite*”.

In questo modo l’*Instrumentum laboris* segue la linea indicata dal Cardinale Kasper in un’intervista poco prima dell’inizio del Sinodo straordinario:

[Paolo VI] era preoccupato di rimanere nella verità senza cedimenti, ma io penso che il punto stia nell’interpretare questa enciclica *Humanae Vitae*, poiché lui fu il primo papa a parlare con una terminologia ‘personalistica’ del matrimonio – era nuova! Quindi, alla luce di questo approccio generale, dobbiamo interpretare ciò che ha detto circa la contraccezione e via dicendo; penso che quel che ha detto sia vero, ma che non si possa dedurre da ciò alcuna casistica [sic], è un ideale che noi dobbiamo dire alla gente, tuttavia rispettando la coscienza della coppia⁷.

Metodi artificiali di riproduzione

Il paragrafo 34 tratta della “*cosiddetta rivoluzione bio-tecnologica*”, che ha reso possibile la separazione dell’ “*atto di riproduzione umana*” dal “*rapporto sessuale tra uomo e donna*”. Esso nota come tali metodi stiano “*conquistando crescente popolarità*”, stiano “*avendo profondo effetto sulle relazioni, nella società e nel sistema giudiziario, che interviene nel tentativo di regolare una varietà di situazioni diverse e già in atto*”. Il paragrafo non contiene alcun giudizio morale circa tali procedure; il lettore non può capire da questo paragrafo se esse siano buone o cattive. Non vi è alcun riferimento al pregresso insegnamento della Chiesa, come ad esempio alle Istruzioni della Congregazione per la Dottrina della Fede *Donum Vitae* e *Dignitatis Personae*⁸. Da ultimo il documento non contiene alcun riferimento al fatto che tali procedure provochino la morte di milioni di esseri umani o al nesso tra queste e la sperimentazione sugli embrioni.

⁷ “Card Kasper: Un Sinodo per conformarsi al “magistero dell’ascolto” del Papa, 1 ottobre 2014, *Radio Vaticana*, [Accesso il 25 novembre 2015], http://en.radiovaticana.va/news/2014/10/01/card_kasper_synod_to_model_popes_listening_magisterium/1107667.

⁸ *Donum Vitae*, Congregazione per la Dottrina della Fede, 22 febbraio 1987; *Dignitatis Personae*, Congregazione per la Dottrina della Fede, 8 settembre 2008.

La Santa Comunione per i “divorziati risposati”

Fin dalle prime battute del processo sinodale, il dibattito è stato dominato dalle proposte del Card. Walter Kasper avanzate per consentire ai Cattolici “divorziati risposati” in determinate circostanze di essere ammessi ai Sacramenti della Penitenza e della Santa Comunione, anche senza emendare la propria vita. I paragrafi relativi a questa proposta sono stati respinti dal Sinodo straordinario, eppure sono stati comunque inclusi nell’*Instrumentum laboris*, nonostante il voto dei Padri sinodali.

Oltre ai paragrafi originariamente respinti, l’*Instrumentum laboris* contiene ulteriori commenti chiaramente orientati in appoggio di tali proposte.

Il paragrafo 121 accusa la Chiesa di praticare “*forme di esclusione*” nell’attuale “*pratica liturgica e pastorale*” ed invita il Sinodo ordinario a “*riflettere sull’opportunità di eliminare tali forme di esclusione*”. Inoltre invoca un itinerario di rieducazione dei Cattolici cosicché il processo di “*maggiore integrazione*” dei “divorziati risposati” venga “*accompagnato da una crescente sensibilità da parte della comunità cristiana*”. Il documento non mostra alcuna apprensione per quei Cattolici che possano essere confusi o scandalizzati da tale impostazione o per il fatto che ciò possa compromettere gli sforzi compiuti dai genitori per educare i propri figli a vivere conformemente alla legge morale.

Il paragrafo 123 afferma che un “*gran numero*” di coloro che hanno inviato le loro risposte ai *Lineamenta* “*concordano sul fatto che un cammino di riconciliazione e di penitenza, sotto gli auspici del Vescovo locale, possa essere intrapreso da quanti siano divorziati e risposati civilmente e che si trovino ormai in una situazione irreversibile*”. Il documento ammette che il Segretariato abbia ricevuto l’“*indicazione*” che, come metodo, si seguano le norme delineate da Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*, in cui viene ribadito l’insegnamento perenne della Chiesa, per il quale i “divorziati risposati” non possono essere ammessi alla Santa Comunione. Ciò nonostante, il paragrafo 123 prosegue immediatamente:

Altri, per via penitenziale intendono un processo di chiarificazione e di nuovo orientamento, dopo il fallimento vissuto, accompagnato da un presbitero a ciò deputato. Questo processo dovrebbe condurre l’interessato ad un giudizio onesto sulla propria condizione, in cui anche lo stesso presbitero possa maturare una sua valutazione per poter fare uso della potestà di legare e di sciogliere in modo adeguato alla situazione.

Questa è chiaramente la riformulazione della proposta avanzata dal Cardinal Kasper e da altri al Sinodo straordinario.

I paragrafi 124 and 125 affrontano il nesso tra la Comunione spirituale e la Comunione sacramentale. Non solo l’*Instrumentum laboris* include il paragrafo respinto dal Sinodo straordinario (n. 124, originariamente n. 53 della *Relatio synodi*), ma insiste nel ribadire l’argomento al paragrafo 125. L’insinuazione fatta è che, potendo i “divorziati risposati”, si dice, compiere un atto di Comunione spirituale sarebbe quindi ragionevole ammetterli alla Comunione sacramentale. Tale posizione si basa su di un’errata interpretazione della Comunione spirituale.

La dottrina tradizionale della Chiesa è la seguente:

- (1) Chi riceve la Santa Comunione secondo le corrette disposizioni, la riceve sia sacramentalmente che spiritualmente
- (2) Chi riceve la Santa Comunione ma non è correttamente disposto, la riceve sacramentalmente, ma non spiritualmente; cioè fisicamente mangia il Corpo e il Sangue di Cristo, ma non fruisce di alcun aumento della grazia santificante, anzi “chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (I Cor 11:29).
- (3) Da ultimo, chi è correttamente disposto per ricevere la Santa Comunione, ma non è in grado di farlo fisicamente, la riceve spiritualmente ma non sacramentalmente quando esprime un atto di Comunione spirituale⁹.

Coloro che persistono in uno stato di adulterio non possono fare alcun atto di Comunione spirituale, nel senso proprio del termine, né ricevere il Sacramento della Santa Comunione.

I brani che sembrano ideati per preparare il terreno alla “proposta Kasper” si trovano anche in altre parti del documento. Il paragrafo 36 recita:

Molti chiedono di precisare che con la categoria di “lontani” non va intesa una realtà di esclusi o di rifiutati: si tratta di persone amate da Dio e che stanno a cuore all’agire pastorale della Chiesa. Si deve acquisire verso tutti uno sguardo di comprensione, tenendo conto che le situazioni di distanza dalla partecipazione alla vita ecclesiale non sempre sono intenzionalmente scelte, spesso sono indotte e a volte anche subite con grave sofferenza a causa dei comportamenti di terzi.

Solo il peccato mortale può impedire ad un cattolico di partecipare pienamente alla vita sacramentale della Chiesa. Chi lo abbia commesso, non viene escluso dalla Chiesa, bensì dalla sua stessa azione liberamente scelta, poiché solo un’azione liberamente voluta può essere un peccato mortale. Il peccato mortale viene sempre “*intenzionalmente scelto*” e non può mai essere direttamente il risultato dei “*comportamenti di terzi*”.

Alla base del documento sta il presupposto che chi vive unioni irregolari non sia in grado di pentirsi dei propri peccati e di cambiar vita. Tale atteggiamento può essere visto chiaramente nell’affermazione del Card. Kasper, fatta nel contesto della ricezione della Santa Comunione per i “divorziati risposati”, secondo la quale l’“l’eroismo non è fatto per il Cristiano comune”¹⁰. Ciò nega sia il potere della grazia di Dio, sia la capacità di ogni essere umano di co-operare con essa per evitare il peccato. E’ un approccio incompatibile con l’insegnamento solenne del Concilio di Trento:

Ma nessuno, per quanto giustificato, deve considerarsi esente dall’osservanza dei Comandamenti; nessuno deve far ricorso alla sconosciuta affermazione, già in passato proibita dai Padri sotto anatema, per la quale l’osservanza dei Comandamenti di Dio sia impossibile per chi sia giustificato.

⁹ La questione viene accuratamente affrontata da Paul Jerome Keller O.P. in “La Comunione spirituale è per tutti?”, *Nova et Vetera*, edizione inglese, Vol. 12. No.3 (2014): 631-655.

¹⁰ Matthew Boudway e Grant Gallichio, “Dio misericordioso, Chiesa misericordiosa: un’intervista col Card. Walter Kasper”, *Commonweal*, 7 May 2014 [Accesso il 25 novembre 2014], <https://www.commonwealmagazine.org/merciful-god-merciful-church>.

Poiché Dio non comanda cose impossibili, ma, comandando, ammonisce a fare ciò che puoi ed a pregare per ciò che non puoi, aiutandoti affinché tu ne sia in grado¹¹.

Va anche notato qui come il paragrafo 128 indichi di estendere la ricezione della Santa Comunione, in determinate circostanze, ai battezzati non-Cattolici sposati con Cattolici.

“La legge della gradualità”

La *Relatio post disceptationem* provvisoria ricorre alla “legge della gradualità” per giustificare l’ammissione dei “divorziati risposati” alla Santa Comunione. I riferimenti diretti alla “legge della gradualità” sono stati eliminati dalla *Relatio synodi* finale, presumibilmente per l’opposizione dei Padri sinodali espressa nella fase dei piccoli gruppi, sebbene sia stato mantenuto l’impianto generale.

L’*instrumentum laboris* ha riproposto l’idea di giustificare “l’integrazione di persone divorziate e risposate civilmente nella vita pastorale” (paragrafo 121).

La “legge della gradualità”, in accordo con l’utilizzo più diffuse del termine, sostiene che si possa imporre di obbedire alla legge morale solo gradualmente quando la persona matura, si sviluppa e diviene in grado di osservarla. Ciò vorrebbe dire che una persona potrebbe non essere di fatto obbligata, secondo questa teoria, a vivere conformemente alla legge morale in determinate fase della propria esistenza. Questo parere era già stato espresso durante il Sinodo dei Vescovi nel 1980 ed è stato rettificato da Papa Giovanni Paolo II nell’Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*:

[Le persone sposate] non possono guardare alla legge solo come ad un puro ideale da raggiungere in futuro, ma debbono considerarla come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. «Perciò la cosiddetta “legge della gradualità”, o cammino graduale, non può identificarsi con la “gradualità della legge”, come se ci fossero varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse...¹²».

Le virtù si sviluppano nel corso dell’intera esistenza ed, in particolari fasi della vita, gli individui possono incontrare difficoltà nel rispettare determinati precetti della legge morale. Ciò nonostante essi sono vincolati dalla legge, sebbene in determinate casi la loro colpa possa esser ridotta dall’ignoranza o dal mancato consenso della volontà.

L’indissolubilità del matrimonio

La proposta di ammettere i “divorziati risposati” alla Santa Comunione senza che mutino la loro vita è di per sé incompatibile con l’indissolubilità del matrimonio.

Il paragrafo 42 sgretola inoltre la dottrina dell’indissolubilità del matrimonio descrivendolo come “una risposta personale al desiderio profondo di un amore reciproco e duraturo”. Si tratta di una definizione incompleta, poiché il matrimonio è anche un impegno assunto pubblicamente, impegno su cui la famiglia, cellula fondante della società, è stata costruita. Il legame indissolubile del

¹¹ *Decreto sulla Giustificazione*, Concilio di Trento, Sessione VI, promulgato da Papa Paolo III il 13 gennaio 1547.

¹² Papa Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 34.

matrimonio viene reso definitivo sotto lo sguardo di Dio ed è il simbolo dell'unione indissolubile tra Cristo e la Sua Chiesa.

Il paragrafo prosegue, affermando che il Vangelo offre “*un ideale di vita, che deve tener conto dei segni dei tempi e delle reali difficoltà nell'onorare impegni permanenti*”. La “*Chiesa deve proclamare un messaggio, che possa dare speranza e non essere gravoso*”. Sono due affermazioni che sembrano prefiggersi di preparare la strada a proposte incompatibili con la natura indissolubile del matrimonio. Come nel caso della contraccezione, la legge morale viene ridotta ad “*un ideale*” ed è implicito che quindi vi siano casi in cui non sia necessario osservare la legge morale.

Convivenza

La *Relatio synodi* sottolinea i cosiddetti “*aspetti positivi*” della convivenza nelle sue diverse forme, a scapito di una chiara presentazione della natura peccaminosa della fornicazione ed il conseguente danno provocato ai singoli ed alla società.

Tale impostazione è stata sostenuta ed estesa anche all'*Instrumentum laboris*. I paragrafi che trattano questo argomento, come ad esempio il 57 ed il 63, non affermano con chiarezza che il “matrimonio civile” non rappresenti un vincolo coniugale valido. Di fatto essi suggeriscono anzi il contrario. Gli autori sembrano sostenere che sia possibile per i battezzati contrarre una forma di matrimonio non sacramentale per poi “promuoverlo” a matrimonio sacramentale. Vi si fa allusione al paragrafo 63, che distingue chi “*conviva*” da chi sia “*sposate civilmente*” e poi afferma che “*a partire dal matrimonio civile, è possibile conseguire quello cristiano*”. Anche il paragrafo 57 suggerisce che le persone “*conviventi*” e quelle “*sposate civilmente*” si trovino in una “*fase iniziale*” del “*matrimonio sacramentale*”.

Il paragrafo 99 afferma che “*la Chiesa ha il dovere di accompagnare quanti vivono il matrimonio civile o la convivenza nella graduale scoperta dei germi del Verbo che vi si trovano nascosti, per valorizzarli, fino alla pienezza dell'unione sacramentale*”. Ciò implica che l'abitudine al peccato grave rappresenti già in un certo senso un'unione autentica, che semplicemente non avrebbe ancora raggiunto la sua “pienezza”.

Il paragrafo 102 sostiene che la “*scelta del matrimonio civile oppure, in diversi casi, della semplice convivenza*” possa essere “*legame duraturo, affidabile ed aperto alla vita*” e descrive il “*matrimonio sacramentale*” come “*un bene possibile, che deve essere annunciato come dono che arricchisce e fortifica la vita coniugale*”. Questo implica chiaramente che non solo il “*matrimonio civile*”, ma anche la “*convivenza*” possano essere già considerati come “*vita coniugale*”. Di fatto, non vi possono essere “tappe” verso il matrimonio, poiché ciò implicherebbe la possibilità di un parziale eppure completo dono di sé o di un impegno temporaneo eppure permanente. Queste rappresentano vere e proprie contraddizioni in termini.

Il paragrafo 57 chiede ai Cattolici di mostrare “*apprezzamento verso l'impegno già assunto*” da coloro che si trovino in una situazione di unione illegittima, nonostante il fatto che, in realtà, tale legame li collochi attualmente in una condizione di peccato abituale. L'*Instrumentum laboris* invita dunque i Cattolici a mostrare apprezzamento verso l'abitudine al peccato mortale.

Il paragrafo 61 afferma ch' "*è da acquisire la consapevolezza che la famiglia nel disegno di Dio non è un dovere, ma un dono e che oggi la decisione di accedere al Sacramento del Matrimonio non è una conclusione scontata, bensì un passo da maturare ed una meta da raggiungere*".

Quest'affermazione è fuorviante. Tutti coloro che desiderino sposarsi hanno il dovere di farlo secondo il disegno di Dio. Per i battezzati ciò richiede il matrimonio sacramentale; qualsiasi vero matrimonio tra persone battezzate è sacramentale.

Omosessualità e unioni omosessuali

Il paragrafo 8 par suggerire la possibilità d'approvare le unioni tra individui dello stesso sesso ad un proposito, quando cioè si riconosca la necessità di "*definire la specificità di tali unioni nella società*", e chiede "*un esame più approfondito della natura umana e della cultura, basata non solo su biologia e differenza sessuale*". Ciò è particolarmente rischioso data la rapida diffusione nel mondo di leggi, che permettono le unioni civili omosessuali ed il cosiddetto "matrimonio tra persone dello stesso sesso". La maggior parte delle nazioni "sviluppate" hanno adottato tali normative, mentre si esercitano forti pressioni affinché vengano introdotte anche nei Paesi "via di sviluppo". Tali pressioni spesso vengono unite agli aiuti; le necessità di alcune tra le popolazioni più povere vengono sfruttate come mezzo per la promozione dell'agenda omosessuale radicale.

I paragrafi della *Relatio post disceptationem* provvisoria, che affrontano il tema dell'omosessualità, han suscitato forti controversie. Tra le altre dichiarazioni oggetto di polemiche figura l'affermazione, secondo cui "le unioni tra persone dello stesso sesso non possono essere considerate sullo stesso piano del matrimonio tra un uomo ed una donna". Tale asserzione, che implica che in qualche modo le unioni omosessuali possano comunque essere accettate, è stata fortemente osteggiata da molti Padri sinodali. Di conseguenza è stata sostituita nella *Relatio synodi* da un nuovo paragrafo (il n. 55), che ha riaffermato l'autentico insegnamento della Chiesa circa le unioni omosessuali, pur chiedendo rispetto e sensibilità verso chi mostri tendenze omosessuali. Questo paragrafo non è riuscito ad ottenere la maggioranza dei due terzi, ma è stato comunque incluso nell'*Instrumentum laboris* al paragrafo 130.

Nel commentarlo, gli autori dell'*Instrumentum laboris* hanno scritto al paragrafo 131:

Va ribadito questo punto: ogni persona, indipendentemente dal suo orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità umana ed accolta con sensibilità e grande delicatezza sia nella Chiesa che nella società. Sarebbe auspicabile che le Diocesi dedicassero speciale attenzione nei loro programmi pastorali all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenze omosessuali, nonché di queste stesse persone.

Va notato come gli autori scelgano di non ripetere il primo punto del paragrafo 130, ovvero che non vi siano "*assolutamente motivi per considerare le unioni omosessuali in alcun modo simili od anche lontanamente analoghe al disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia*". E nemmeno han voluto ribadire quanto chiesto con fermezza nel paragrafo 132 (56 nella *Relatio synodi*), che cioè sia "*del tutto inaccettabile esercitare pressioni al riguardo sui Pastori della Chiesa: è altrettanto inaccettabile per le organizzazioni internazionali collegare i loro aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi, che sanciscano il "matrimonio" tra persone dello stesso sesso*". Entrambi questi passaggi, aggiunti alla *Relatio synodi* in seguito alla reazione contraria di molti Padri sinodali

alla *Relatio post disceptationem*, sono stati intenzionalmente minimizzati. Tale enfasi selettiva è in linea con la “chiave interpretativa” che informa di sé l’intero documento. Coerentemente al loro desiderio di essere fedeli alla Storia tanto quanto a Dio, gli autori volutamente enfatizzano la parte del documento in maggiore sintonia con le attuali tendenze sociali e politiche, ponendo in ombra viceversa le sezioni che non lo siano.

A questo proposito sottolineiamo come, pur evidenziando la necessità di mostrare sensibilità verso chi presenti tendenze omosessuali, il testo non consideri la minaccia rappresentata per gli individui e per le famiglie dalla crescente forza acquisita dal movimento omosessuale in Occidente, includendo in ciò anche l’accresciuta persecuzione attuata nei confronti di chi sostenga le autentiche verità su matrimonio e sessualità.

I genitori come educatori primari

La sezione iniziale, la “presentazione”, dell’*Instrumentum laboris* afferma: “*Il rinnovato interesse verso la famiglia, determinato dal Sinodo, si manifesta nell’attenzione che la famiglia ha ricevuto non solo in ambito ecclesiale, ma anche nella società civile*”. Si sottintende così che la “*società civile*” stia prestando rinnovata attenzione alla famiglia in modo positivo. In realtà, negli ultimi decenni, la famiglia si è ritrovata sotto attacco forse come non mai nella società civile; uno dei problemi più urgenti consiste nell’aggressione apportata al diritto dei genitori di agire come educatori primari dei propri figli.

Il paragrafo 143 menziona questo diritto, ma lo riferisce solo al coinvolgimento dei genitori nella preparazione ai Sacramenti dell’iniziazione.

Il paragrafo 86, di contro, contiene un attacco diretto ai diritti dei genitori. Esso afferma che “*la famiglia, pur mantenendo un posto privilegiato nell’educazione, non può essere l’unico contesto ove insegnare la sessualità*”. Tale dichiarazione è direttamente contraria alla dottrina cattolica, che dichiara solennemente il diritto e il dovere dei genitori di essere i primi e primari educatori dei propri figli. L’esercizio e la tutela di questo diritto è particolarmente importante in materia sessuale. I genitori sono perfettamente in grado di svolgere tale compito da soli ed è totalmente loro la scelta di coinvolgere eventualmente altri.

Nella sua Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* Papa Giovanni Paolo II ha insegnato:

L’educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve attuarsi sempre sotto la loro guida sollecita, sia in casa sia nei centri educativi da essi scelti e controllati. In questo senso la Chiesa ribadisce la legge della sussidiarietà, che la scuola è tenuta ad osservare quando coopera all’educazione sessuale, collocandosi nello spirito stesso che anima i genitori¹³.

La *Carta dei Diritti della Famiglia* afferma:

Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l’originario, primario ed inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come i primi e principali educatori dei loro figli.

¹³ Papa Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 37.

a) I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bambino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svolgere convenientemente il loro ruolo educativo.

b) I genitori hanno il diritto di scegliere liberamente scuole o altri mezzi necessari per educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni. Le pubbliche autorità devono far sì che pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà.

c) I genitori hanno il diritto di ottenere che i loro figli non siano costretti a frequentare le scuole che non sono in armonia con le loro proprie convinzioni morali e religiose. In particolare l'educazione sessuale – che è un diritto fondamentale dei genitori – deve essere compiuta sotto la loro attenta guida sia in casa sia nei centri educativi scelti e controllati da loro.

d) I diritti dei genitori sono violati ogniqualvolta venga imposto dallo Stato un sistema obbligatorio di educazione, da cui sia esclusa ogni formazione religiosa.

e) Il diritto primario dei genitori ad educare i propri figli deve essere sostenuto in tutte le forme di collaborazione tra genitori, insegnanti ed autorità scolastiche, e particolarmente nelle forme di partecipazione intese a dare voce ai cittadini nel funzionamento delle scuole e nella formulazione ed applicazione delle politiche educative¹⁴.

Tutti questi diritti sono gravemente minacciati oggi da leggi come quella varata in Scozia, che nomina una "Persona Designata" per ogni bambino, persona investita del diritto di intervenire in famiglia, ignorando i diritti e le prerogative dei genitori. Tali normative costituiscono un pericolo immediato per la famiglia. L'*Instrumentum laboris*, non solo non fa nulla per proteggere i bambini ed i genitori da queste norme, ma compromette anzi gravemente i loro diritti.

L'“emancipazione delle donne”

L'argomento trattato al paragrafo 30 è "*Il ruolo delle donne*" e adotta acriticamente le moderni idee secolarizzate di "eguaglianza di genere". Il paragrafo afferma che "*da più parti si assiste ad un'emancipazione delle donne, che indica con chiarezza il loro ruolo nella crescita della famiglia e della società*". Qui non si mostra consapevolezza della sofferenza provocata a molte donne ed a molte famiglie dalle pressioni economiche e sociali, che spingono le donne fuori casa, affidando spesso ad altri il compito di occuparsi dei figli. La *Carta dei Diritti della Famiglia* insegna all'articolo 10 che i salari "dovrebbero essere tali da non obbligare le madri a lavorare fuori casa con detrimento della vita familiare e specialmente dell'educazione dei figli¹⁵". L'*Instrumentum laboris* in ogni caso non condivide queste preoccupazioni, deplora anzi esplicitamente la condizione della donna nei Paesi "in via di sviluppo", benché con maggior probabilità in queste aree si tenda a mantenere le strutture della famiglia tradizionale. Il documento afferma che "*nei Paesi occidentali,*

¹⁴ *Carta dei Diritti della Famiglia*, art. 5 (emesso dalla Santa Sede il 22 ottobre 1983).

¹⁵ *Ibid*, art. 10.

l'emancipazione femminile richiede un ripensamento dei compiti dei coniugi". In assenza di indicazioni contrarie, sembra di poter interpretare tutto questo come un invito

rivolto alla Chiesa ad abbracciare la continua dissoluzione della strutture della famiglia tradizionale e la rinuncia ai ruoli differenti ma complementari propri di uomini e donne.

Il paragrafo 30 giunge alla conclusione che la Chiesa debba contribuire a questi cambiamenti sociali, coinvolgendo di più le donne *"nei processi decisionali"* anche al proprio interno, nonché *"nel governo di alcune istituzioni; ed il loro coinvolgimento nella formazione dei ministri ordinati"*. L'approccio qui adottato par dettato dalla necessità di dimostrare *"fedeltà straordinaria"* alla *"storia umana"*, ponendo in essere la moderna ideologia di genere.

Chiarezza e verità

A questo punto della nostra analisi appare chiaro come l'*Instrumentum laboris* non riesca ad affermare con chiarezza la Dottrina cattolica, ma anzi, col ricorso a termini ambigui, la comprometta seriamente.

L'avversione degli autori ad approvare quanto proclami la Verità cattolica si può vedere al paragrafo 78, in cui si afferma che, quando si esponga il *"messaggio cristiano"* è da *"adottarsi una comunicazione chiara ed invitante, aperta"*, anziché una comunicazione che *"moralizzi, giudichi e controlli"*. La modalità preferita a quanto pare *"rende testimonianza dell'insegnamento morale della Chiesa, restando contemporaneamente sensibile alle condizioni delle singole persone"*. Il paragrafo 81 spiega che *"la pastorale deve tenere in considerazione che una comunicazione aperta al dialogo e scevra da pregiudizi è necessaria particolarmente nei confronti di quei cattolici, che in materia di matrimonio e famiglia non vivano, o non siano in condizione di vivere, in pieno accordo con l'insegnamento della Chiesa"*.

Tali brani sono problematici in quanto implicano che nella Chiesa vi sia un problema diffuso ovvero la modalità con cui si annunciano i suoi insegnamenti morali, modalità impregnata di moralismo, di giudizio, di controllo, insensibile, chiusa e pregiudizievole, da correggersi in un nuovo tipo di approccio. E' più probabile che i Cattolici sperimentino una situazione, in cui la legge morale viene a mala pena proclamata.

L'invito al *"dialogo"* con coloro che vivono in situazioni di peccato è inadeguato. La Chiesa ha il dovere di presentare con chiarezza l'esatta condizione di questi individui e chiederne il pentimento. Nostro Signore comandò agli Apostoli di *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"* (Mc 16:15-16). Conformemente al mandato di Nostro Signore, la Chiesa deve richiamare i peccatori al pentimento e rendere chiare le conseguenze eterne del peccato. Dire che vi siano Cattolici *"che non vivono in pieno accordo con l'insegnamento della Chiesa"* è incompatibile con la fede cattolica, come spiegato prima nel paragrafo sulla Santa Comunione ai *"divorziati risposati"*.

Il paragrafo 78 si conclude riconoscendo che *"su diversi temi il Magistero ecclesiale non viene più compreso da molti"* ma, anziché proporre un rinnovato impegno per un'autentica catechesi, suggerisce che *"si sente la necessità di un nuovo linguaggio con urgenza, un linguaggio che possa essere compreso da tutti, specialmente dai giovani"*. Tale proposta risulta errata per due gravi

motivi. In primo luogo, il tentativo di riformulare la Verità cattolica in un nuovo linguaggio è una tentazione ricorrente ed un continuo pericolo per l'integrità della Dottrina cattolica. L'accurato linguaggio filosofico e teologico, sviluppatosi nel corso dei secoli, non può essere alterato o abbandonato con disinvoltura senza alterare anche il contenuto di quanto insegnato. In secondo luogo, è un'impostazione contraria a ciò cui la Chiesa si è attenuta con successo nel corso dei secoli, per indurre i giovani ad una maggiore conoscenza e realizzazione del proprio potenziale intellettuale, piuttosto di cambiare la dottrina per renderla più facile da capire.

L'*Instrumentum laboris* rivela in molti punti un difetto di chiarezza e di precisione nelle affermazioni che compie e nelle espressioni che usa. Gli esempi che seguono vengono proposti, cosicché i lettori possano vedere come gli errori e le ambiguità dell'*Instrumentum laboris* vadano al di là delle questioni relative alla vita, al matrimonio ed alla famiglia enfatizzate in quest'analisi.

- Il paragrafo 75 chiede l'adozione di un *“un linguaggio simbolico, esperienziale e significativo nella predicazione e nella catechesi”*. Questa è un'impostazione errata perché tralascia di porre l'accento sulla trasmissione della dottrina rivelata, scopo primario della catechesi.

- Il paragrafo 83, inserito in un paragrafo dal titolo *“La sinfonia delle differenze”*, afferma che, a partire dalla *“pluralità religiosa e culturale, si auspica che il Sinodo custodisca e valorizzi l'immagine di ‘sinfonia delle differenze’”*. Tale affermazione confusa parrebbe offuscare le asserzioni fatte dalla Chiesa per ottenere la pienezza della Verità e parrebbe anche minare l'impulso all'evangelizzazione. Prosegue il paragrafo: *“E' evidenziato come nel suo complesso la pastorale matrimoniale e familiare necessiti di stimare quegli elementi positivi che s'incontrano nelle diverse tradizioni culturali ed esperienze religiose, che rappresentano una praeparatio evangelica, cioè ‘una preparazione al Vangelo’”*. Tale dichiarazione presume che la stessa Chiesa manchi del tutto dei mezzi per provvedere pienamente alla *“cura pastorale”*; se le cose stanno in questi termini, ciò evoca la questione di cosa si intende per *“cura pastorale”*, non solo in questo brano, ma nell'intero documento. La cura dei pastori della Chiesa per i loro greggi dovrebbe esser ordinata principalmente alla salvezza delle anime e la Chiesa possiede già tutti i mezzi necessari per raggiungere tale fine.

- Il paragrafo 127 tratta dei matrimoni misti e di matrimoni con disparità di culto, dicendo che inducono *“a formulare criteri di comportamento per i quali nessuno dei due coniugi ostacoli il percorso di fede dell'altro”*. Ciò par implicare che il coniuge cattolico non dovrebbe tentare di condurre l'altro coniuge verso la Chiesa Cattolica. E' inoltre problematico far riferimento alla pratica di una falsa religione come un *“percorso di fede”*. La fede è la virtù teologale per la quale l'intelletto acconsente alle verità rivelate da Dio ed autorevolmente insegnate dalla Chiesa; pertanto questo termine non può essere applicato alle false religioni.

Un altro difetto di questo documento è la sua tendenza ad impiegare un linguaggio retorico per rendere il senso del discorso confuso. Un esempio può essere rintracciato al paragrafo 110, nella sezione intitolata *“L'arte dell'accompagnamento”*:

Stare vicino alla famiglia come compagna di cammino significa, per la Chiesa, assumere un atteggiamento saggio e differenziato. A volte, occorre rimanere accanto ed ascoltare in silenzio; altre, porsi davanti per indicare la via su cui procedere; altre ancora, stare dietro per sostenere ed incoraggiare.

Gli autori dell'*Instrumentum laboris* sembrano voler prendere essi stessi le distanze dal documento, che avrebbe dovuto proporre un insegnamento chiaro.

Il paragrafo 134 dice (nostra l'**evidenziazione** in grassetto):

***Alcuni vedono la necessità** di continuare a divulgare i documenti del Magistero della Chiesa che promuovono la cultura della vita...*

Il paragrafo 135 dice:

***Alcuni reclamano con urgenza** dai Cristiani impegnati nella vita politica di compiere scelte legislative appropriate e responsabili in ordine alla promozione ed alla difesa della vita.*

In ogni caso in molti brani del documento, compresa la maggior parte di quelli che abbiamo individuato come tali da minare la Dottrina cattolica, certe affermazioni vengono presentate direttamente e senza conseguenze semplici opinioni da parte di "alcuni". Ad esempio nel paragrafo 92 si legge: "I Cristiani **devono** impegnarsi in modo diretto nel contesto socio-politico, partecipando attivamente ai processi decisionali e portando nel dibattito istituzionale le istanze della dottrina sociale della Chiesa". Sembrerebbe che, quando si tratti di questioni di "giustizia sociale", gli autori non abbiano alcun problema a far proprie le opinioni espresse, mentre, quando siano in gioco questioni in conflitto con l'ideologia secolarizzata, siano molto più riluttanti a farlo.

I lettori possono approfondire tali cenni, consultando i paragrafi riferiti nelle precedenti parti della presente analisi e confrontarli con lo stile adottato nei paragrafi 134 e 135 sopra citati.

Il peccato

Uno degli aspetti più gravi dell'*Instrumentum laboris* consiste nell'oblio in cui viene lasciata qualsiasi analisi sul peccato, anche quando si tratti di pratiche oggettivamente peccaminose. In effetti l'intero documento assume tonalità decisamente impregnate di naturalismo e pelagianesimo. Un esempio di ciò si può trovare al paragrafo 9, che descrive "la dipendenza dall'alcool, dalle droghe o dal gioco d'azzardo" come una potenziale conseguenza delle "contraddizioni sociali e degli svantaggi propri della vita familiare". Pur essendovi della verità in quest'affermazione, colpisce come in alcuni brani non vi sia alcuna menzione alla caduta propria della natura umana ed alla propensione al peccato.

La mancanza di rilievo data al peccato è in realtà il risultato della mancanza di attenzione a Dio. Quando si pone l'uomo al centro, il peccato, che è principalmente un'offesa a Dio, viene ignorato.¹⁶ Il paragrafo 15 affronta il problema dell'"esclusione sociale" e ne attribuisce la responsabilità ad un sistema economico, che elimina la persona umana dal centro della questione. Di fatto i problemi

¹⁶ ST II-I q. 71 a.6.

sociali non sono dovuti all'esclusione dell'uomo dal centro, bensì dall'esclusione di Dio¹⁷. Vi sono scarsi riferimenti a tale realtà, sebbene la Chiesa sia stata istituita per condurre gli uomini e le donne all'unione con Dio.

L'esclusione di Dio comporta anche l'esclusione di tutti i mezzi reali per aiutare le *“famiglie ferite”*, come la preghiera, i Sacramenti e l'amore verso i fratelli Cristiani. Quest'ultimo è una manifestazione della carità, che è una virtù teologale infusa e non una virtù naturale acquisita. Il documento è di scarso aiuto nel condurre le famiglie ad una vita interiore più profonda a causa dei travisamenti e delle ambiguità che contiene. Il paragrafo 38 afferma di *“esaminare i mezzi di Gesù e, prima di tutto, di ascoltare la Sua Parola”*. Tale asserzione colloca l'ascolto della Scrittura al di sopra anche di un incontro più diretto con Cristo, cioè preghiera e Sacramenti, e soprattutto al di sopra dell'Eucarestia, che è realmente il mezzo *“per eccellenza”* per *“conformarsi a Gesù”*.

Il paragrafo 59 tratta in modo problematico della Chiesa e sembra ridurla, benché Corpo Mistico di Cristo, ad una qualche forma di equiparazione alle famiglie. Afferma che *“ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa, che chiede per parte sua di essere considerata un bene per la stessa famiglia che nasce”*. La Chiesa, sposa perfetta di Cristo, è, in virtù della sua divina fonte, l'origine di tutte le benedizioni che giungono alle famiglie ad Essa unite. Essa possiede la totalità della Verità rivelata, che trasmette infallibilmente ad ogni generazione ed, attraverso i Sacramenti, la grazia divina si riversa su ciascuno dei suoi membri. Tutta l'umanità viene è assolutamente tenuta a cooperare con ogni grazia offerta da Dio, che vuole condurlo verso la Chiesa Cattolica, al di fuori della quale non v'è salvezza¹⁸. La Chiesa certamente non *“chiede”* di *“essere considerata un bene”* da nessuno, piuttosto chiede ad ogni uomo e ad ogni donna di riconoscerla quale unica Arca della Salvezza..

Il documento prosegue chiamando la Chiesa a mostrare un' *“umile disposizione a considerare più equamente questa reciprocità del bonum Ecclesiae, cioè la Chiesa è un bene per la famiglia e la famiglia è [sic] un bene per la Chiesa”*. Qui si nota un'ecclesiologia estremamente confusa, che pone la Chiesa sullo stesso piano delle relazioni familiari. Forse gli autori stanno considerando la Chiesa in ristretti termini istituzionali, come se fosse composta semplicemente dal clero e dagli *“operatori pastorali”* del tipo spesso menzionato nel testo (paragrafi 32, 36, 75, 87 e 89). La stessa enfasi si nota anche nella moltitudine di riferimenti ai *“programmi”* (paragrafi 14, 36, 63, 75, 86, 88, 92, 94, 95, 131, 139 e 145) che devono essere forniti alla famiglia dal clero e dagli *“operatori pastorali”*. Nel paragrafo 75 persino la grazia santificante viene resa materia di un programma: *“le seguenti raccomandazioni sono state fatte... per impegnarsi in un programma di crescita della grazia battesimale”*.

¹⁷ “Nella prima Lettera Enciclica, che, ascenso al Pontificato, dirigemmo a tutti i Vescovi dell'Orbe cattolico, indagavamo le cause precipue di quelle calamità da cui vedevamo oppresso e angustiato il genere umano. E ricordiamo d'aver chiaramente espresso non solo che tanta colluvie di mali imperversava nel mondo perché la maggior parte degli uomini aveva allontanato Gesù Cristo e la Sua Santa Legge dalla pratica della loro vita, dalla famiglia e dalla società, ma altresì che mai poteva esservi speranza di pace duratura fra i popoli, finché gli individui e le nazioni avessero negato e da loro rigettato l'impero di Cristo Salvatore”, Papa Pio XI, Quas Primas, 11 dicembre 1925.

¹⁸ ST III q.73 a.3.

Conclusioni

L'*Instrumentum laboris*, assieme alla *Relatio post disceptationem* ed alla *Relatio synodi* del Sinodo Straordinario, minaccia l'intera struttura della Dottrina cattolica sul matrimonio, sulla famiglia e sulla sessualità umana. Il documento è il fondamento di un approccio, che cerca di obbedire a due padroni, i "segni di Dio" e i segni della "storia umana". Questa "fedeltà alla Storia", che già è stata condannata dal Magistero della Chiesa, induce gli autori del testo a deformare la Dottrina cattolica in modo da allinearla alle posizioni ideologiche dominanti nel mondo secolarizzato. Questo tentativo d'esser fedeli a due padroni avrà realmente delle conseguenze per le famiglie, sia all'interno della Chiesa Cattolica sia al di fuori. Le maggiori vittime saranno le persone più vulnerabili, specialmente i bambini, nati e non nati. Alla luce di questa minaccia per la famiglia, che giunge dall'interno delle strutture ufficiali della Chiesa, *Voice of the Family* ripete per la terza volta il giudizio già espresso sulla *Relatio post disceptationem* e sulla *Relatio synodi*:

Esortiamo i Cattolici a non esser compiacenti ed a non cedere ad un falso senso di obbedienza, di fronte agli attacchi condotti contro i principi fondamentali della legge naturale. I Cattolici sono moralmente obbligati ad opporsi alla direzione che sta per essere assunta col Sinodo.

Matthew McCusker
Voice of the Family
28 Luglio 2015